

Emozione e impulso sessuale: fatti biologici o psichici? di Laura Grignola¹

Le disfunzioni sessuali, come qualsiasi altra problematica di carattere psicosomatico, ci ripropongono il tema, così mal compreso dalla cultura occidentale ed in particolare dalle scienze mediche, della relazione *mente-corpo*. Un disturbo nell'ambito della sfera sessuale, quando non sia sostenuto da un preciso danno anatomico-patologico (come accade ad esempio nel caso di una prostatite o di una salpingite) vede corrispondere ad una sofferenza di tipo squisitamente psicologico un'incapacità organica di carattere funzionale.

In questo caso la medicina tradizionale tende ad accantonare il problema dell'etiologia o arrestandosi a considerare solo l'antecedente immediato di tale disfunzione; oppure, pur parlando in via esclusivamente teorica di fatto psicogeno, cerca comunque pragmaticamente di adeguare le proprie osservazioni ad un ideale di inquadramento nosografico a tutti i costi, focalizzando l'approccio terapeutico sul sintomo e perdendo interamente per strada il significato discorsivo e dialogico che qualunque malattia e, a maggior ragione, qualunque sintomatologia sessuale, ha nell'ambito del contesto familiare e sociale del paziente.

Com'è possibile spiegare la relazione tra mente e corpo? Possiamo affermare che ogni situazione psicologica ha il suo correlato organico?

Ciascuno di noi ha sperimentato le modificazioni biologiche conseguenti ad uno stato d'animo di paura. L'accelerazione dei battiti cardiaci e del ritmo respiratorio, l'aumento della sudorazione, l'aumento della pressione arteriosa, l'improvviso senso di calore, ecc.; e a queste considerazioni puramente empiriche, l'osservazione scientifica aggiunge altri dati perfettamente misurabili, quali la diminuzione della resistenza elettrica della pelle corrispondente all'aumento della sudorazione, l'aumento della pressione arteriosa sistolica, l'aumento del tasso metabolico basale e corrente, una diminuzione dell'alcalinità della saliva, aumento o diminuzione di alcune sostanze nell'urina (acido fenilidracrilico, iridina, urea), nel sangue (17-idrossicetosteroidi, neutrofili, eosinofili), nel siero (glucoronidasi). Esistono inoltre esperimenti in cui alcuni animali imparano a rallentare o ad accelerare il battito cardiaco, le contrazioni intestinali, la velocità del flusso sanguigno nel fegato, la velocità del flusso attraverso le pareti dello stomaco e la pressione sanguigna. E giungono anche ad imparare ad aumentare la vasodilatazione in un solo orecchio.

Già qui incominciamo ad intravedere come l'apprendimento possa andare ad influenzare il funzionamento di quel sistema nervoso cosiddetto autonomo appunto perché, secondo la medicina tradizionale, indipendente da qualsiasi atto di volontà. Cannon per primo indagò sull'attività a doppio senso, eccitatoria ed inibitoria, del sistema nervoso autonomo e dedusse che tale sistema agisce, in presenza di stati emotivi intensi, soprattutto sul cuore, sul fegato, sulle ghiandole surrenali e, insieme, sul tessuto muscolare, sul numero di globuli rossi nel sangue, ed, infine, sulla velocità di coagulazione. In altre parole, il cuore batte più velocemente, il fegato libera più glicogeno perché si trasformi in zucchero, le ghiandole surrenali producono una maggiore quantità di adrenalina che giunge a prolungare gli effetti del simpatico; tutto questo per predisporre l'organismo al violento dispendio di energia che emozioni quali la paura, la rabbia, il dolore comportano.

Ma che cosa può significare un simile dispositivo biologico di sopravvivenza in una società come la nostra in cui la *paura* non comporta più fughe da un pericolo concreto ma è spesso interiorizzata, simbolica ed inafferrabile; in cui la *rabbia* è sempre inesprimibile direttamente perché in compatibile con il vivere civile, e il *dolore* è spesso anch'esso così interiore, così ineluttabile, così irrisolvibile dall'azione di un singolo individuo? La scarica di adrenalina, non essendo seguita da una reale azione da compiere, non sarà propriamente adattiva, ma provocherà, ad esempio, la produzione di acidi grassi liberi e farà aumentare il livello dello zucchero nel sangue, mobilitando il glicogeno presente nel fegato. In altre parole gli zuccheri

¹ Psicologo Psicoterapeuta

non utilizzati, vengono trasformati nel sangue in grassi di riserva con la conseguente possibile formazione di ateromi, ovvero di conseguenti disturbi alle coronarie.

Ricapitolando, abbiamo già accennato a come un elemento di carattere cognitivo possa giungere a modificare alcune funzioni neurovegetative. Del resto, per quanto si possa dire che emotività e schemi di reazione del singolo individuo siano in qualche modo sottesi dal funzionamento particolare ed unico di molti e complessi ormoni (sostanze neuroendocrine) che egli stesso produce a seconda appunto degli stati emozionali, non possiamo però affermare che l'emozione sia il vissuto soggettivo legato a cambiamenti viscerali, in quanto, ad esempio, un'iniezione di adrenalina non produce lo stato d'animo corrispondente, ma, se mai solo una sensazione di tensione. In altre parole, lo stato di attenzione fisiologica viene per così dire marcato come paura, dolore, gioia, ecc., dall'interpretazione conoscitiva delle circostanze che il soggetto dà. In pratica, come può accadere tutto questo?

Senza perdersi in dettagli neurofisiologici troppo complessi, possiamo dire molto sinteticamente che l'attività corticale va a stimolare con informazioni neurochimiche l'ipotalamo che a sua volta sollecita o inibisce, a seconda di queste informazioni provenienti dalla corteccia, la produzione dei vari ormoni ipofisari, alcuni dei quali influenzeranno infine le restanti ghiandole endocrine.

In altre parole, noi dobbiamo immaginare i vari sistemi corporei come strettamente interrelati, come dei subsistemi che cooperano ad uno stesso progetto; e l'intero corpo, anch'esso come un subsistema interagente e cooperante con l'ambiente esterno. Uno stato emozionale perciò non influenzerà solo la funzione dei surreni ma, per esempio, anche l'intero sistema riproduttivo, ovvero ipotalamo, ipofisi ed ormoni ipofisari, ovaie e testicoli, sistema neurovegetativo a cui si lega strettamente il funzionamento degli organi sessuali. Quindi, tra il corpo e la mente si inserisce l'elemento ambientale, culturale che introduce il fattore della normativa. Possiamo cioè intendere la cultura come un sistema di ricompense e di punizioni per azioni che vengono di volta in volta classificate come giuste o sbagliate. Tale normativa, desunta dalla cultura dell'ambiente in cui si vive, diventa poi grosso modo la normativa interiore del singolo.

A livello di strutture cerebrali troviamo nel sistema limbico due aree che sono state appunto denominate aree della ricompensa e della punizione. Basta semplicemente connettere queste aree al sistema ipotalamo-ipofisario per vedere delinearci un modello interpretativo del sistema bio-psico-sociale.

La coscienza -ovvero la corteccia, in termini biologici- esercita attraverso la sequenza di funzioni che abbiamo visto, comprese l'azione congiunta delle aree limbiche (su una base di feed-back positivo o negativo) e delle aree cerebrali interessate all'apprendimento, un ruolo di guida; istruisce il corpo su come rispondere alle situazioni della vita. E determinerà quindi nel soggetto la decisione di ricercare o di evitare un determinato stimolo. Il corpo infatti sarà tanto più efficiente quanto più sarà istruito chiaramente e tanto meno efficiente quanto più le istruzioni saranno ambigue, contraddittorie, inadeguate.

A questo punto nascono una serie di interrogativi squisitamente psicologici. Da che cosa dipende, cioè, la chiarezza e la coerenza delle istruzioni? Da che cosa dipende lo stile emozionale di una persona? Stile evidentemente così legato al sistema di punizione e di ricompensa di cui è portatrice la cultura e che ciascuno di noi interiorizza con delle possibili varianti della norma? Da che cosa dipende la possibilità di usufruire del momento del piacere, momento indissolubilmente legato alla sessualità?

Nella sessualità il piacere appare legato alla presenza, reale o fantasmatica, dell'altro. Sarà quindi proprio nella storia delle relazioni interpersonali del soggetto che dovremo ricercarne le radici; e in essa dovremo altresì ricercare le risposte a tutte le domande che ci siamo testé posti.